

XXXII domenica "per annum" (ciclo B)

Lectures: I Re.17,10-16; Sal.145; Eb.9,24-28; Mc.12,38-44

Il vangelo di oggi ci pone davanti a tre categorie di persone, che rappresentano, come sempre, tre possibili atteggiamenti che ognuno noi può trovarsi a vivere, nei diversi momenti della sua vita. La stessa persona può abbracciarne ora uno e ora l' altro e nessuno è, di per sé, immune dagli errori come a nessuno è impedito l' accesso alla virtù.

Non si tratta qui di giudicare l' intento delle persone che solo Dio conosce, quanto di dare un giudizio sulla verità degli atteggiamenti che ci possiamo trovare ad assumere e di operare, di conseguenza, una scelta in ogni circostanza.

La prima categoria di persone, qui identificata con i farisei, identifica l' atteggiamento della fede nelle apparenze preferita alla vera fede in Dio; questo atteggiamento viene duramente condannato, non solo perchè immorale, ma prima ancora perchè irrealistico e, quindi, dannoso in se stesso. Ciò che appare non è identico a ciò che è; di conseguenza, basarsi solo su ciò che appare non tiene conto di tutta la realtà e quindi porta prima o poi a scontrarsi con ciò che non si è tenuto in considerazione a danno del soggetto stesso dell' azione. Spesso i pericoli sono nascosti, come un virus invisibile. Gli effetti deleteri col tempo verranno fuori. Ma anche i beni invisibili se non considerati possono essere perduti e rimpianti quando se ne vorrebbero possedere gli effetti.

Gli altri due atteggiamenti riguardano il modo di comportarsi di fronte al tesoro del tempio: il tesoro sta ad indicare Cristo stesso, che è il senso e la salvezza dell' esistenza umana. Anche questo modo non può essere valutato secondo le apparenze.

Abbiamo anzitutto l' atteggiamento i coloro che qui sono chiamati i ricchi, che gettano molte monete. Non è condannato certamente chi getta molto nel tesoro, cioè chi affida una parte, anche cospicua, della sua vita a Cristo. Si può anche fare molto per il Signore e per la chiesa, ma solo come atto di generosità superflua, senza che Cristo e la chiesa siano indispensabili per vivere; chiusa la porta di casa, chiusa la porta del mio luogo di lavoro io sono il mio dio e lui sta fuori. Sì è possibile, ma ciò che non viene affidato a lui rimarrà senza valore e sterile: non c' è frutto di ciò che non viene messo nel tesoro, esattamente come il denaro non dà frutto se viene tenuto nascosto in casa.

L' atteggiamento della vedova è quello di chi identifica nel tesoro del tempio il suo tesoro, di chi trova in Cristo il centro della sua esistenza: «essa... vi ha messo tutto quanto aveva per vivere»; per vivere, perchè la vita abbia valore occorre mettere tutto quello che si è in quel tesoro che è Gesù Cristo, in questo modo tutto darà il suo frutto. Mettendo tutto si ottiene il miracolo della vita che risorge, che ritrova il suo valore e il suo scopo, come l' altra vedova, quella della prima lettura ottenne il miracolo del moltiplicarsi della farina e dell' olio.

La vita se è spesa tutta per Cristo e non solo nella sua parte superflua e insignificante, ottiene il miracolo del moltiplicarsi di tutte le sue risorse. E anche solo un istante di totalità darà il suo frutto; ma quanto è più bello e continuo il frutto se la totalità viene affidata in ogni momento. E si comincia domandando al Signore la grazia di questo atteggiamento di consegna di se stessi a lui.

Bologna, 10 novembre 1991

